

Neo conformismi

Veltroni ci invita a fare la "festa dei vicini", ma nessuno ha per vicino una coppia fatta da lui e lei

Roma. Gli instancabili inventori di nuove ricorrenze e scadenze, i maniaci dell'occupazione di ogni recesso e anfratto del calendario hanno colpito ancora, almeno a Roma. La vittima designata stavolta è il 7 di maggio, giornata nominata sul campo (ma da chi? e come mai? solo perché è il primo sabato di un mese né caldo né freddo?) "festa dei vicini di casa". Iniziativa sicuramente benemerita, che si propone, come si può leggere sul sito che le è stato dedicato (www.festadeivicinidicasa.it), di aiutare "a promuovere proprio 'la vicinanza' intesa come primo momento di socializzazione". C'è anche uno slogan (a dire il vero abbastanza inquietante: "Vicini vicini") e un apposito kit, che prevede una locandina a vivaci colori e una piccola guida, con la filosofia in pillole dell'iniziativa. L'idea di base è che la città dovrebbe diventare per un giorno un grande giardino d'infanzia, con qualcuno (il sindaco? i capocaseggiati di bulgakoviana memoria?) che come una mamma un po' rompiscatole



esorta i ragazzini: "Perché non fate amicizia? Perché non giocate insieme?". Senza contare che, là dove le amicizie tra vicini sono vere, spontanee e radicate, mai ci fu bisogno dell'invito del comune per organizzare pranzi, picnic e, quando è tempo, tombolate. Ma addentrando nel sito scopriamo che esiste una giornata europea dei vicini di casa, fissata per il 31 maggio, con link in tutti i paesi dell'Unione. I romani, si sa, non possono essere da meno e in più sono abbastanza individualisti da distinguersi, almeno nella data.

Fin qui ci sarebbe poco o niente da ridire, se non che, ancora una volta, un artificio totale, una pensata superbuonista opportunamente patrocinata (dal Comune di Ro-

ma), sponsorizzata (dall'Atac e dal quotidiano gratuito Metro) e pubblicizzata (da locandine su autobus e metropolitane) si propone come nuovo appuntamento fisso su cui mobilitarsi e a cui pensare per tempo. Con quali probabilità di successo, è da vedere.

Poi abbiamo osservato bene (benissimo, direi ossessivamente) le locandine della festa, aiutati in questo dalla lunga (lunghissima, interminabile) permanenza negli autobus romani (quelli che l'Atac di cui sopra gestisce nei ritagli di tempo, quando non è impegnata a sponsorizzare feste dei vicini di casa e di altro). L'immagine è solare: casa color mattone e persiane verdi, sei finestre spalancate di sei diverse abitazioni mostrano condomini radiosi e palesemente disponibili a socializzare, che brindano tra loro da un appartamento all'altro, dimentichi di beghe sull'orario del riscaldamento, di risse sull'uso del terrazzo, di contenziosi sul divieto di portare i cani in ascensore. E scopriamo così (magari sarà solo un caso) che nell'immaginario del pubblicitario che ha concepito quelle locandine, evidentemente senza obiezioni da parte di chi le ha commissionate, le case dell'Urbe sarebbero abitate esclusivamente dai seguenti soggetti: uomo anziano solo, donna anziana sola, ragazza sola, ragazzo solo, altro ragazzo solo di etnia lontana, coppia di ragazzi maschi. Fine delle possibili combinazioni.

Cercasi famiglia old style

Tutti soli, dunque, sebbene di diverse etnie, a parte una coppia di uomini (non necessariamente saranno fidanzati: magari sono semplicemente studenti fuori sede o amici che dividono l'appartamento). Ma senza traccia alcuna di quel tipo di situazione che, fino a prova contraria, continua a essere ancora discretamente diffusa, fatta di un maschio e una femmina che abitano insieme, magari con qualche raro, rarissimo bambino. Assetto troppo banale e tradizionale, comunque insostenibilmente datato per i creativi messi all'opera dal Comune di Roma, che considerano la famiglia old style poco sensibile al richiamo della "prima festa tra vicini di casa".

D'accordo, forse non è il caso di farla tanto lunga. Forse va bene che una festa inventata di sana pianta, se non proprio di plastica, proponga un'immagine della realtà plastificata, e talmente preoccupata di rispondere ai canoni della correttezza politica da cancellare, per lapsus o per dolo, la "vecchia" coppia eterosessuale. Ma nel suo piccolo, l'episodio è una modesta spia dell'aria del tempo, che conferma che nulla è più inquietante e trasgressivo dell'ovvio e del reale e nulla è più conformista del giocoso e benintenzionato anticonformismo. (nic.til.)